

Donna ritratta denuncia di abusi ma il pm non si fida: condannato

L'uomo fu arrestato nel 2020 per le violenze sulla moglie. La vittima ha poi cambiato la propria versione dei fatti: una dinamica che avviene in tre casi su dieci. Ma la procura ha ottenuto giustizia

di Sarah Martinenghi

L'avevano arrestato a dicembre 2020 per le violenze che da anni compiva sulla moglie, anche davanti ai figli. La colpiva con sberle e le strappava i capelli, durante litigi che degeneravano in maltrattamenti. Ma la coppia, di origine romena, è poi tornata a vivere insieme e la vittima, sentita in incidente probatorio, ha ritrattato, ridimensionando le accuse. Sembrava un caso come tanti si raccontano in aula, dove capita spesso che davanti al giudice crolli l'accusa perché la donna smentisce se stessa. Ma ieri è stato diverso: nonostante la retromarcia della persona offesa, al processo l'uomo è stato condannato a quattro anni di carcere. Una decisione a cui il tribunale è arrivato grazie all'intuizione del pm, Davide Pretti, che ha chiesto di percorrere una strada giuridica alternativa, per bypassare quella ritrattazione che avrebbe potuto portare all'assoluzione. I giudici della terza sezione hanno applicato una norma del codice di procedura penale di raro utilizzo. Un comma che permette di acquisire durante il dibattimento le dichiarazioni rese in indagine, «quando vi siano elementi concreti per ritenere che il testimone sia stato sottoposto a violenza, minaccia, offerta o promessa di de-



naro o altra utilità, affinché non deponga o deponga il falso». Il fatto che la coppia fosse tornata a vivere insieme è stato l'elemento chiave per ritenere che la ritrattazione non fosse genuina. Inoltre, dopo l'arresto dell'uomo, la sorella aveva chiamato la vittima invitandola con toni minacciosi a ritirare la denuncia.

L'incidente probatorio era avvenuto a marzo 2021. Di fronte al pm che le contestava dichiarazioni ben diverse rese tre mesi prima, lei si era giustificata: «Non parlavo bene l'ita-

I giudici hanno applicato un comma che permette di acquisire in aula le dichiarazioni rese in indagine

liano, può essere che sia stata capita male dalla polizia», il pm ha chiesto di acquisire i verbali in cui lei aveva descritto anni di violenze, ma l'avvocato difensore, Yuri Marchis, non ha dato il consenso: «La coppia è tornata insieme nell'estate 2021, in un periodo successivo all'incidente probatorio». Per il pm invece, già in quel periodo era in corso la riappacificazione che minava la ritrattazione. I giudici gli hanno dato ragione.

Il caso può essere di monito per i frequenti casi di ritrattazione: succede nel 30 per cento dei procedimenti. «Avviene perché frutto di pressioni familiari o dell'indagato», commenta Anna Ronfani, vicepresidente di Telefono Rosa - si mettono in atto minacce o contropartite per ottenere una versione della vittima più favorevole, soprattutto nell'interesse, paventato, dei figli. A volte la conciliazione è solo apparente e il maltrattante che prometteva di non farlo più, ripropone poi le condotte violente. Di certo la lunghezza dei tempi processuali, l'attesa svernante di una definizione, può contribuire alle retromarcie. È più facile portare avanti le accuse quando la donna si sente tutelata e protetta. Mentre se non è autonoma economicamente e non ha libertà di scelta, può cedere più facilmente alle minacce o alle speranze di un cambiamento».

REPORTAGE DI ANTONIO



▲ Gli uffici L'anagrafe di Falchera

Circoscrizione 6

L'anagrafe riapre gli uffici a Falchera e in Barriera

Ha riaperto ieri mattina l'anagrafe a Falchera. Domani riaprirà anche in Barriera, in via Leoncavallo. E per questa occasione sia il sindaco Stefano Lo Russo che l'assessore ai Servizi demografici, Francesco Tresso sono andati a tagliare il nastro: «È il primo passo di un progetto organico per dare servizi ai quartieri lontani dal centro», ha detto Lo Russo. «Un segnale di attenzione a un quartiere che ne ha bisogno. I cittadini hanno diritto ad avere dei servizi di prossimità e la nostra amministrazione è intenzionata a darglieli». Ora i residenti della circoscrizione 6 possono prenotarsi per accedere agli sportelli, per il rilascio della Carta d'identità elettronica o di certificati, tramite il servizio di Anagrafe itinerante che è presente tutti i mercoledì in piazza Astengo e il venerdì in via Leoncavallo, dalle 9 a mezzogiorno. L'anagrafe di piazza Astengo sarà aperta tutti i lunedì e il martedì dalle 9 alle 15.

— SAOL

REPORTAGE DI ANTONIO

Via Scarsellini

Abusivi tentano di occupare casa Inquilino si difende finisce in ospedale

Ha cercato di sventare l'ennesima occupazione nelle case popolari di via Scarsellini 12 ma gli abusivi che avrebbero voluto prendere possesso di un alloggio al secondo piano, lo hanno circondato e aggredito. È successo nella notte tra il 4 e il 5 settembre. L'inquilino è finito al pronto soccorso con qualche costola rotta e un sospetto trauma cranico. L'occupazione è stata sventata perché sul posto sono arrivate la municipale avvisata dal sistema di allarme che Atc installa nelle case non ancora assegnate proprio per evitare intrusioni, e poi la polizia, che indaga sull'aggressione. Gli abusivi, che avevano usato un camper come scala per arrampicarsi fino al secondo piano, sono scappati. «Noi però non ci sentiamo sicuri. Qui vivono anziani e persone fragili che hanno paura di uscire di casa per il timore di tornare e trovarsele occupate», raccontano i residenti che si sono rivolti al Comitato Torino in Movimento presieduto da Federica Fulco che da tempo monitora i casi di occupazioni abusive nei palazzi popolari della città. — e.roc.

REPORTAGE DI ANTONIO

Sentenza anche per un operaio

Travolto in un cantiere ai titolari la condanna di omicidio colposo

di Carlotta Rocci

Bashkim Toska, 59 anni, era morto travolto da un cassero mentre costruiva il muro di cemento armato di un complesso turistico a Limone Piemonte il 28 febbraio 2020. Il suo cuore aveva smesso di battere dopo tre giorni d'agonia in ospedale. Il tribunale di Cuneo ha condannato tre persone per omicidio colposo, altre tre sono state rinviate a giudizio ma per loro il processo inizierà il 6 dicembre perché hanno scelto il rito ordinario.

Ferdinand Buzukja, 34 anni, di Centallo, socio amministratore della Edil 2014, azienda incaricata per la realizzazione dei muri, l'operaio della stessa azienda Arben Buzukja, 46 anni, e Jetmir Kovakaj, 38 anni, di Cuneo, il legale rappresentante della Fratelli Kovakaj srl, l'impresa per la quale la vittima lavorava e a cui erano stati a sua volta subappaltate le opere in muratura, hanno scelto il rito abbreviato e sono stati condannati rispettivamente a due anni e quattro mesi, un anno e quattro mesi e due anni.

Toska e i suoi colleghi erano impegnati nella realizzazione di una palazzina con diversi appartamenti. Lavorava per la Fratelli Kovakaj che avevano ottenuto in subappalto alcune lavorazioni sulle parti in muratura.

Quella mattina stava andando a prendere del materiale, su ordine



▲ Limone Piemonte La scena dell'incidente

del suo responsabile, quando il cassero gli è crollato addosso schiacciandolo. Era il 26 febbraio. Per sollevare le pesanti paratie della struttura che serve a dare forma alle pareti era stato necessario usare una gru. L'operaio era arrivato in ospedale in condizioni disperate. Ha lasciato una moglie e due figli che hanno scelto di farsi assistere dallo Studio 3A.

La perizia affidata dal pm Carla Longo al perito Marco Sartini aveva fatto emergere come il cassero crollato sull'operaio non fosse fis-



▲ La vittima Bashkim Toska aveva 59 anni

sato correttamente ma - si legge nella sua relazione - con un fissaggio artigianale non idoneo ai fini della sicurezza». Secondo il perito i puntelli che fissavano la parete del cassero che ha travolto l'operaio avrebbe dovuto essere tenuta a terra con bracci e piombatori e non con i puntelli di legno che sono stati trovati nel cantiere. Gli ispettori Sproal avevano poi rilevato che quella lavorazione era stata svolta in una giornata di forte vento - quando - si legge nella loro relazione - avrebbe dovuto essere sospesa». Mancavano poi le bindelle di plastica che avrebbero dovuto delimitare le aree di cantiere e di manovra più delicate, mentre avrebbero dovuto essere indicati percorsi specifici per ogni singola azienda impegnata nel cantiere per evitare che i lavoratori impegnati nella costruzione finissero nel campo di lavorazione di un'altra ditta.

Sull'episodio era stato aperto un fascicolo per omicidio colposo affidato al pm Carla Longo che aveva iscritto nel registro degli indagati sette persone, il gup Cristina Gaviglio che ha pronunciato la sentenza ha dichiarato il non luogo a procedere per il coordinatore del cantiere. Il Gup ha inoltre stabilito a carico dei tre condannati una provvisoria di 115mila euro per il risarcimento delle parti civili costituite, 80mila euro per la moglie e i due figli dell'operaio, 35mila per uno dei suoi cinque fratelli.

REPORTAGE DI ANTONIO